**Omelia d’inizio del cammino sinodale in Diocesi**

**(Cattedrale di Trento – domenica 17 ottobre 2021)**

**Li chiamò a sé (Mc 10,42)**

La reazione di Gesù alla scomposta domanda dei figli di Zebedeo, seguita dall’indignazione degli altri discepoli è stupenda: non alza la voce, non si straccia le vesti scandalizzato, non fa trapelare nessuna seccatura. Regala loro un momento pacato, intimo, parla con delicatezza, spiega e argomenta con calma.

Il cammino sinodale, ci ha ricordato papa Francesco, “non è una convention ecclesiale, un convegno di studi, un parlamento, ma un processo di guarigione condotto dallo Spirito Santo”. Radunati dal Maestro, guidati dalla sua Parola, possiamo passare dalla sguaiata voglia di **occupare i primi posti**, alla **gioia** di **rendere primi** i nostri **fratelli e sorelle**. L’operazione con i due “figli del tuono” riesce alla grande; quindici anni dopo Giacomo sarà il primo martire tra gli apostoli (At 12,2); Giovanni morirà più tardi, passando anch’egli attraverso le persecuzioni. (Ap 1,9)

La **sfrontatezza** dei due fratelli, come pure l’**indignazione** dei discepoli, **ci appartengono**. Sono, dobbiamo ammetterlo, un dato costante delle nostre biografie, e non certo atteggiamenti estranei alla vita della Chiesa e delle nostre comunità.

Il gesto pieno di delicatezza di Gesù, che chiama in disparte i discepoli, è a disposizione anche per noi. Sogno per il nostro **cammino sinodale** esattamente questo: un **“cuore a cuore”** con **Gesù** e la sua **Parola** dove ritrovare **speranza** e **voglia di vivere**. Dietro ogni desiderio umano, anche i più sbagliati, c’è sempre una parte sana, un’istanza positiva, un desiderio di vita, di felicità. Padre Turoldo ci illumina: “Anche il peccato – scriveva – è spesso un modo sbagliato per cercarti”. Qual è la parte sana della domanda dei figli di Zebedeo, che abita anche in noi? È il **desiderio di una vita vissuta alla grande, una vita piena**. Il problema non è voler diventare grandi, ma la modalità con cui diventare tali.

La proposta del Maestro è spiazzante: “Fa come Dio, diventa servo”.

**Sono venuto per servire e dare la vita (Mc 10,45)**

La spiazzante autodefinizione di Gesù, ancora una volta squarcia il cielo e racconta la novità delle novità: Dio esiste per te, per amarti, per servirti, dare per te la sua vita. Dio considera ogni figlio più importante di sé stesso. Chi vuol essere grande, sul podio fa salire gli altri.

**Servire** non è solo prestarsi a una pur generosa assistenza, ma è anzitutto **lasciar correre in noi la vita di Dio**. È **uscire dalla solitudine** adoperandosi con tutte le forze per **permettere all’altro di starti di fronte** come diverso da te. È **gioire per la sua esistenza** stoppando la voglia di possederlo, di farlo vivere per te, di piegarlo ai tuoi desideri. Pensare la **vita** come **sinfonia di voci**, evitando l’eco fastidiosa della propria voce.

Chiediamo allo Spirito Santo, unico vero protagonista del cammino sinodale, di accompagnarne i primi delicati passi. Personalmente, come vescovo, mi sento di suggerire alla nostra Chiesa di lasciarsi guidare, in questo cammino, oltre che dalla Parola di Dio, dalla **Laudato Sì** e dalla **Fratelli tutti** di papa Francesco.

Essi rappresentano veri e propri **programmi di vita comunitaria**, perché universalmente accettati anche dal mondo laico e dai non credenti. Ci possono aiutare ad **uscire dalla trappola della competitività** che genera ansia e frustrazione, per abbracciare la **via cooperativa**. Serve però un’“**intelligenza affettiva**” che ci faccia percepire la gioia di appartenere ad una comunità legata da dalla chiamata della fraternità.

Il nostro cammino sinodale sia dunque, anzitutto, un **ripartire dal basso**, dai **piccoli cambiamenti quotidiani**, per svelare agli uomini e alle donne del nostro tempo un'unica profezia: solo **nella misura in cui saremo capaci di far vivere il creato e il fratello**, **costruiremo comunità**, fermando la barbarie di un mondo abbruttito e lacerato.

**+ arcivescovo Lauro**